

Giovanna Casagrande - Andrea Czortek

***I Bianchi fra Toscana meridionale e Umbria settentrionale\****

[A stampa in *Sulle orme dei Bianchi (1399) dalla Liguria all'Italia Centrale* (Atti del convegno storico internazionale, Assisi - Vallo di Nera - Terni - Rieti - Leonessa, giugno 1999), a cura di F. Santucci, Assisi 2001, pp. 189-220 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La presenza dei Bianchi nell'area compresa fra le propaggini sud-orientali dell'attuale Toscana e la parte settentrionale dell'odierna Umbria è nota e segnalata dagli studiosi che più recentemente si sono interessati del movimento, utilizzando la bibliografia locale precedente, le cronache antiche<sup>1</sup> e la documentazione d'archivio (dove più, dove meno). Per questo motivo si è ritenuto opportuno procedere innanzi tutto alla presentazione delle caratteristiche che il movimento dei Bianchi assume nel contesto territoriale qui preso in esame, per poi approfondire alcuni significativi esempi in parte noti e in parte inediti.

Gli studiosi che, più di recente, si sono interessati del moto dei Bianchi sono, com'è noto, Etienne Delaruelle<sup>2</sup>, Arsenio Frugoni<sup>3</sup>, Giampaolo Tognetti<sup>4</sup> e Daniel Bornstein<sup>5</sup>. Relativamente all'area qui presa in considerazione sono soprattutto Tognetti e Bornstein a individuare le linee di sviluppo della devozione dei Bianchi, ricorrendo sia a fonti d'archivio sia alla bibliografia locale. Fra questa, è la produzione erudita di età moderna e soprattutto quella del tardo Ottocento e del primo Novecento che ha posto in evidenza il moto dei Bianchi e il suo svilupparsi nei singoli centri fra la Toscana sud-orientale e l'Umbria settentrionale: una produzione disomogenea, non sempre sufficientemente critica, a volte di ambito eccessivamente municipale, ma alla quale va riconosciuto il merito di avere comunque posto il fenomeno all'attenzione degli studiosi. Si tratta delle opere di Pompeo Pellini per Perugia<sup>6</sup>, Girolamo Mancini per Cortona<sup>7</sup>, Giovanni Magherini Graziani per Città di Castello<sup>8</sup>, mentre per Sansepolcro si dispone dei più recenti studi di Gino Franceschini<sup>9</sup>.

Tognetti e Bornstein utilizzano, ovviamente, le cronache antiche, che nel nostro caso sono quelle perugine edite dal Fabbretti<sup>10</sup>, mentre per Arezzo, Perugia e Cortona ricorrono anche a fonti d'archivio e, nel caso del Tognetti, ai laudari di Perugia, Assisi, Sansepolcro e Cortona.

Dunque, nell'area qui presa in considerazione la presenza del movimento dei Bianchi è stata definita nelle sue caratteristiche fondamentali: l'itinerario percorso, la presenza nei singoli centri, i rapporti con le autorità locali, l'influenza sulla religiosità popolare; ma l'analisi critica di quanto già scritto e il rinvenimento di nuovo materiale archivistico permettono oggi di aggiungere alcuni tasselli a un mosaico di per sé già ben delineato.

---

\* In particolare, Andrea Czortek ha curato le pp. 189-208 e Giovanna Casagrande le pp. 208-220.

<sup>1</sup> Per una recente messa a punto delle fonti per lo studio del movimento dei Bianchi si veda M. MARROCCHI, *Fonti e metodi di ricerca nello studio dei Bianchi*, in *La devozione dei Bianchi nel 1399. Il miracolo del Crocifisso di Borgo a Buggiano*, a cura di A. Spicciani, Pisa, Edizioni ETS, 1998, pp. 9-58.

<sup>2</sup> E. DELARUELLE, *Les grandes processions de penitents de 1349 ed 1399*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*, Perugia 1962, ristampa con indici a cura di L. Scaramucci, Perugia 1986, pp. 109-145.

<sup>3</sup> A. FRUGONI, *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del medioevo*. Atti del III convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi 1960), Todi 1962, pp. 232-248.

<sup>4</sup> G. TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi nel 1399*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e archivio muratoriano», 78 (1967), pp. 205-343.

<sup>5</sup> D. E. BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399. Popular Devotion in Late Medieval Italy*, Ithaca and London (USA), Cornell University Press, 1993. Da ricordare anche l'attenzione dedicata al moto da G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, 2. *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, t. I, pp. 854-861.

<sup>6</sup> P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, I, Venezia 1664, ristampa anastatica Bologna 1968.

<sup>7</sup> G. MANCINI, *Cortona nel Medio Evo*, Cortona 1897, ristampa anastatica Cortona 1992.

<sup>8</sup> G. MAGHERINI GRAZIANI, *Storia di Città di Castello*, III, Città di Castello 1912, ristampa anastatica Città di Castello 1981, pp. 198-202.

<sup>9</sup> G. FRANCESCHINI, *Anna Montefeltro-Malatesti*, in *Studi Riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi*, Faenza 1952, p. 95.

<sup>10</sup> *Cronache della città di Perugia*, a cura di A. Fabbretti, I, Torino 1887.

## 1. *L'itinerario*

In Italia il movimento, recentemente definito da Daniel Bornstein come una «collegata serie di processioni locali [...] contigue ma non continue»<sup>11</sup>, si sviluppa da Genova attraverso due grandi direttrici: la valle del Po' verso nord (in direzione della laguna Veneta e di Bologna, da dove parte una diramazione verso Rimini) e l'area oggi divisa fra Toscana, Umbria e Lazio (approssimativamente la Tuscia medioevale) verso sud, in direzione di Roma<sup>12</sup>.

Da Lucca i Bianchi si dirigono verso Pistoia, Prato, Firenze e Arezzo, mentre Perugia è raggiunta dai gruppi provenienti da Pisa attraverso Volterra e Siena<sup>13</sup>. Il movimento giunge ad Arezzo il 2 settembre: qui i Bianchi, provenienti da Firenze, restano fino al 7 settembre, per poi dividersi in due gruppi, dei quali uno diretto a Chiusi, verso sud, e l'altro a Città di Castello, verso nord-est<sup>14</sup>. Il 19 settembre 1399 il consiglio dei priori del popolo e il capitano di parte guelfa del comune di Arezzo decretano un rimborso per quanti hanno sostenuto spese «in honorando reverendos et honorabiles cives florentinos qui de presente mense septembris et proxime mense augusti fuerunt in dicta civitate Aretii sub devota veste alba induti», per un totale di 166 libbre<sup>15</sup>. Il Bornstein nota come anche senza la prospettiva del rimborso, i cittadini di Arezzo prestino aiuto ai Bianchi, fornendo loro pane, vino, formaggio, uova, zucchero, confetti, uva, frutta ed altro, tanto da far scrivere al Dominici «che pareva vi piovesse»<sup>16</sup>. Lo stesso giorno i priori e il capitano di parte guelfa eleggono otto cittadini con autorità di promuovere «concordias et paces inter cives et comitatinos» e nominano Checco di Giovanni Bostoli, Andrea di Niccolò Sassoli e Checco di Francesco Albergotti ambasciatori per favorire le trattative di pace fra i «nobiles» della Carda (cioè gli Ubaldini) e il comune di Città di Castello, così come richiesto da questo stesso comune<sup>17</sup>.

I Bianchi che da Arezzo muovono verso Città di Castello toccano anche Anghiari, grosso castello ai confini orientali della diocesi aretina: qui il passaggio dei Bianchi provoca un grande entusiasmo, tanto che circa trenta anghiaresi si aggregano al gruppo<sup>18</sup>.

Cortona è raggiunta dai Bianchi provenienti da Siena: qui la presenza dei Bianchi favorisce la pacificazione fra le famiglie in lotta<sup>19</sup>. Anche Uguccio Urbano Casali, signore della città dal settembre 1384 resosi famoso per una condotta violenta e immorale (il Tognetti lo definisce «rozzo e tirannico») perfettamente in linea con la prassi di governo della famiglia<sup>20</sup>, dopo un'iniziale avversione prende parte al movimento: un caso di conversione personale che non si esaurirà con la fine del moto, ma che porterà Uguccio a morire a Firenze prestando cure agli appestati nell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze nel 1400<sup>21</sup>. Vera conversione o caso di opportunismo politico? La domanda è suggerita proprio dalla cronologia degli eventi, dal momento che la signoria dei Casali su Cortona si protrarrà solamente per un altro decennio, cioè fino al 1409<sup>22</sup>. Tuttavia, la signoria di Uguccio non manifesta segnali di crisi: nel 1392 raggiunge la pace con Firenze, Siena e Perugia e, dopo aver momentaneamente abbandonato l'adesione allo scisma avignonese, è nominato vicario pontificio dei castelli perugini di Montegualandro, Borghetto, Reschio e Lisciano; nel 1393 si allea con Biordo Michelotti e l'anno successivo conquista il castello di Pugnano; nel 1396 torna definitivamente all'obbedienza verso il papa romano<sup>23</sup>. Una

<sup>11</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., p. 62.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 64.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>14</sup> TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi* cit., p. 274; BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., pp. 85 e 93.

<sup>15</sup> Arezzo, Archivio di Stato, *Deliberazioni del Magistrato dei Priori e del Consiglio Generale*, 3, c. 197r.

<sup>16</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., p. 172; L. DOMINICI, *Cronaca della venuta dei Bianchi e della moria, 1399-1400*, a cura di G. C. Gigliotti, Pistoia 1933, p. 60.

<sup>17</sup> *Deliberazioni del Magistrato* cit., c. 197v.

<sup>18</sup> Biblioteca Comunale di Sansepolcro, L. TAGLIESCHI, *Fasti Anghiaresi*, ms. del sec. XVII, senza segnatura, pp. 93-94.

<sup>19</sup> MANCINI, *Cortona* cit., p. 253. Nessuna indicazione offre G. MIRRI, *I vescovi di Cortona dalla istituzione della diocesi (1325-1971)*, Cortona, Accademia Etrusca, 1972, pp. 67-74 in merito all'atteggiamento del vescovo Bartolomeo de Troia, frate minore, nei confronti dei Bianchi.

<sup>20</sup> Franco Cardini definisce i Casali «stirpe feroce di tiranni, di banditi e di fratricidi» (F. CARDINI, *Allegrezza Casali, devota di S. Margherita, figura poco nota della spiritualità cortonese*, in «Studi francescani», 72/3-4 (1975), p. 335).

<sup>21</sup> MANCINI, *Cortona* cit., pp. 252-253; TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi* cit., p. 274; F. CARDINI, *Una signoria cittadina «minore» in Toscana: i Casali di Cortona*, in «Archivio storico italiano», 447 (1973), pp. 241-255.

<sup>22</sup> MANCINI, *Cortona* cit., p. 264; A. TAFI, *Immagine di Cortona*, Cortona, Calosci Editore, 1989, pp. 52-53.

<sup>23</sup> MANCINI, *Cortona* cit., pp. 239-250.

piccola signoria, quella del Casali, che impone al signore doti di equilibrio per sopravvivere fra potenti vicini quali sono i comuni di Firenze, Siena e Perugia, ma anche i Tarlati e i Visconti: Uguccio dimostra di possedere queste doti e di essere in grado di muoversi abilmente fra i mutamenti politici, non disdegnando di appoggiarsi ora al papa di Avignone, ora a quello di Roma, né di abbandonare l'antica alleanza familiare con Siena accomandandosi a Firenze. La politica di Uguccio è stata definita dal Cardini contorta, «spesso poco chiara, talora poco leale e magari un po' vile: la politica, in fondo, del pesce piccolo che bada a non essere inghiottito da quel po' di bocche di luccio che si ritrova intorno»<sup>24</sup>. Più che dettata da opportunismo politico, l'adesione alla devozione dei Bianchi da parte di Uguccio pare il segno di una conversione spirituale (il Cardini parla di «straordinaria conversione in seguito al movimento dei Bianchi»)<sup>25</sup> avvenuta al termine di una vita segnata dal calcolo e dalla violenza. Se mai, è da approfondire il rapporto fra Uguccio e la cugina Allegrezza, figlia di Giacomo/Iacopo Casali e di Agnese da Montefeltro<sup>26</sup>. Nel 1389 Uguccio riconosce ad Allegrezza, rimasta vedova pochi anni prima, la facoltà di disporre dei suoi beni per fondare un monastero di donne; nel 1392 Allegrezza assume il nome di suor Marta ed entra nel monastero di Targia, dove è badessa Linora Casali, sua cugina, alla quale succederà nell'incarico, passando poi a reggere il nuovo monastero del Paradiso a Bagno a Ripoli. Tornata a Targia, Allegrezza/Marta, muore nel 1413 circa<sup>27</sup>. Collocazione religiosa delle donne dei Casali da un lato e sensibilità "spirituale" di Uguccio dall'altro parrebbero essere i fattori per cui il signore cortonese favorisce l'inserimento di Allegrezza nel monastero di Targia, ma resta difficile definire in quale misura l'amicizia di Uguccio con la cugina, che nel 1392 gli aveva forse suggerito la fondazione di un monastero clariano presso la chiesa di San Basilio poi affidata ai frati Minori<sup>28</sup>, abbia potuto incidere sulla sua conversione.

Da Cortona circa 3.000 uomini e donne - secondo le cronache - muovono parte verso Chiusi e parte verso Città di Castello e, successivamente, Foligno (Uguccio Casali, con suo nipote Francesco, si aggrega al gruppo che raggiunge Città di Castello)<sup>29</sup>.

A Città di Castello i Bianchi giungono il 4 settembre, in numero di circa 800 uomini e 300 donne, tutti vestiti con l'abito bianco e la croce vermiglia ricamata sulla spalla destra: anche qui si fanno processioni con il crocifisso e si invoca «Misericordia e Pace» per nove giorni. Durante questo periodo gli aderenti al moto non dormono nel letto e si astengono dal mangiare carne e condimenti, digiunando a pane e acqua nel giorno di sabato e, «pregando Iddio che revocasse la sentenza che voleva dare sopra il genere umano», stimolano numerose pacificazioni<sup>30</sup>.

Anche nella vicina Sansepolcro, in diocesi di Città di Castello, si sviluppa il movimento dei Bianchi, ma in maniera del tutto autonoma rispetto al gruppo proveniente da Arezzo. A Sansepolcro, infatti, è Galeotto Belfiore Malatesti<sup>31</sup>, signore di questa terra, che come il signore di Cortona Uguccio Casali aveva preso parte in prima persona alla devozione, a ordinare al proprio vicario, ser Matteo da Arezzo, di favorire in ogni modo il movimento che predica la pacificazione fra le fazioni in lotta<sup>32</sup>. I Bianchi avevano raggiunto Rimini alla fine di settembre e il 27 di quel mese Galeotto Belfiore, fratello di Carlo Malatesti signore della città, era partito insieme al gruppo dei Bianchi

<sup>24</sup> CARDINI, *Una signoria cittadina*, cit., p. 255.

<sup>25</sup> CARDINI, *Allegrezza Casali* cit., p. 343.

<sup>26</sup> *Ibidem* pp. 335-344.

<sup>27</sup> MANCINI, *Cortona* cit., pp. 254-257.

<sup>28</sup> CARDINI, *Allegrezza Casali* cit., p. 340.

<sup>29</sup> MANCINI, *Cortona* cit., p. 253.

<sup>30</sup> A. ASCANI, *Due cronache quattrocentesche*, Città di Castello 1966, pp. 91-92.

<sup>31</sup> Galeotto Belfiore prende l'abito bianco il 29 settembre, festa di san Michele Arcangelo, e nell'occasione emana un indulto relativo alle pene pecuniarie e personali (FRANCESCHINI, *Anna Montefeltro-Malatesti* cit., p. 95). Il 26 gennaio 1399 Bonifacio IX aveva confermato a Carlo, Pandolfo, Malatesta e Galeotto Belfiore Malatesti il vicariato su molte città e castelli della Romagna e della Marca anconetana (L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese, IV. Rimini nella signoria de' Malatesti. Appendice di documenti*, Rimini 1881, doc. CCXIX, pp. 432-441).

<sup>32</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., pp. 79-80 e 173 (che individua nel documento l'ultima notizia sulla presenza dei Bianchi in Romagna); FRANCESCHINI, *Anna Montefeltro-Malatesti* cit., p. 95. Sulla partecipazione dei Malatesti alle processioni dei Bianchi si veda L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese, IV. Rimini nella signoria de' Malatesti*, Rimini 1880, pp. 250-251 e A. BELLÙ, *Il pellegrinaggio penitenziale dell'abito bianco (1399)*, in *Vie romeo dell'Appennino*, Sestino, Istituto di studi e ricerche della civiltà appenninica, 1998, pp. 18-22. La signoria malatestiana su Sansepolcro aveva avuto inizio nel 1371.

alla volta di Fano; sulla strada del ritorno, da Cattolica, così scrive al vicario di Sansepolcro: «Voglio che ogni e ciascuna condapnaxione e processo personali e pecuniarie, le quali avesse fatte e fermate contro qualunque persona de la terra e destretto del Borgo, per fine a dì XXVIII del mese de settembre proximo passato, lo quale die presi el devotissimo abito de' Bianchi, a reverenzia del nostro Signor Yesu Cristo, siano vane, casse et annullate et liberamente perdonate et demesse. Et per tanto fa che questa mia volontà et grazia perfetamente mandi ad execuzione, ricordandoli tutta volta che quelli exbanditi, li quali non avessono pace con li adversari loro, non voglio che tornino in la terra per sine a tanto che l'averanno»<sup>33</sup>. La pacificazione cittadina, dunque, sembra essere la principale preoccupazione del signore, che offre ai banditi la possibilità di rientrare, ma solo dopo essersi rappacificati con gli avversari. Ancora a Sansepolcro, è forse da mettere in relazione alla devozione stimolata dal movimento dei Bianchi la decisione di costruire nell'abbazia, la principale chiesa cittadina con funzioni di vera e propria "cattedrale", una cappella «a reverenzia del Crocifixo»<sup>34</sup>. Un'altra traccia della presenza dei Bianchi, o per lo meno dell'influenza esercitata dal movimento, è stata individuata dal Tognetti nella laude *Misericordia, Virgo pia* contenuta nel laudario cittadino (compilato prima del 1449) e che riprende, con il mutamento del solo primo verso, la laude *Misericordia, eterno Dio*, diffusa a Firenze da Bianchi pisani<sup>35</sup>. Un fenomeno che si trova anche ad Assisi, Perugia e Vallo di Nera<sup>36</sup>, ma a Sansepolcro siamo in presenza, in questo caso specifico, dell'unica laude a carattere penitenziale fra le venticinque del laudario<sup>37</sup>. Tuttavia non è possibile indicare quando questa laude sia stata accolta nel laudario di Sansepolcro, centro nel quale non pare essersi verificato un significativo coinvolgimento nelle processioni penitenziali dei Bianchi<sup>38</sup>. Neppure i testamenti rogati in questo anno in favore della Fraternita di San Bartolomeo, potente e prestigioso sodalizio caritativo cittadino, tradiscono particolari influenze devozionali riconducibili al moto<sup>39</sup>.

I primi Bianchi giungono a Perugia, provenienti nella maggior parte da Siena, fra la fine di agosto e il primo settembre e il 3 dello stesso mese i Priori decretano che sia accolta onorevolmente la «sanctissimam et devotissimam sotietatem Blancorum, veste alba indutorum, ad honorem et reverentiam sanctissime Trinitatis et gloriosissime Virginis Marie»<sup>40</sup>. Timoteo Bottonio, nei suoi *Annali della Chiesa di S. Domenico dal 1200 al 1578*, tramanda un preciso racconto dell'arrivo dei Bianchi a Perugia e della reazione della città al loro arrivo: i Bianchi entrano in Perugia da Porta San Pietro, raggiungono la piazza e giungono infine alla chiesa di Sant'Agostino. La narrazione del Bottonio si dilunga inoltre nel descrivere i particolari del moto in città, descrivendolo giorno per giorno per i primi nove giorni. Proprio questo scendere in dettagli cronachistici farebbe pensare che il Bottonio abbia ricalcato il suo testo da uno redatto da un testimone dei fatti<sup>41</sup>.

<sup>33</sup> Trascrizione del documento in F. CORAZZINI, *Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina superiore*, Sansepolcro 1874, ristampa anastatica con un *Saggio introduttivo* di E. MATTESINI, Città di Castello, Petrucci Editore, 1994, pp. 29-30.

<sup>34</sup> CORAZZINI, *Appunti storici* cit., p. 31.

<sup>35</sup> TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi* cit., pp. 261 e 276.

<sup>36</sup> *Laude di Borgo San Sepolcro*, a cura di E. Cappelletti, Firenze, Olschki, 1986, pp. 150-153 e 237-238. Sul laudario si vedano anche E. BETTAZZI, *Laudi della città di Borgo San Sepolcro*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XVIII (1891), pp. 274-276 e *Laudario della compagnia di Santa Maria della Notte*, a cura di G. Maggini-L. Andreini, Sansepolcro s.d. (ma 1979). Sull'origine della lauda si rinvia a F. SUITNER, *Alle origini della lauda*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXIII, 563 (1996), pp. 321-347.

<sup>37</sup> *Laude* cit., p. 33.

<sup>38</sup> Non segnalano nulla in proposito CAPPELLETTI in *Laude*, cit. e J. R. BANKER, *Death in the Community. Memorialization and Confraternities in an Italian Commune of the Late Middle Ages*, Athens and London (USA), North Carolina University Press, 1988.

<sup>39</sup> Si vedano i testamenti segnalati in F. POLCRI, *Viaggi di devozione nella valle del Rodano e in Italia. Passagium d'oltre mare per Gerusalemme: un'indagine nella tradizione testamentaria altotiberina dei secoli XIII-XV*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'Alta Valle del Tevere*. Atti del convegno (Sansepolcro 1996), a cura di E. Mattesini, Città di Castello, Petrucci Editore, 1998, pp. 311-363.

<sup>40</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi* cit., p. 96; documento in Archivio di Stato di Perugia (=ASP), *Consiglie e Riformanze*, 44, c. 130r.

<sup>41</sup> Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, ms. 1150, c. 206rv. Il testo è noto e già segnalato da P. L. MELONI, *Per la storia delle confraternite disciplinate in Umbria nel secolo XIV*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale* cit., pp. 540-541, nota 11 e F. SANTUCCI, *Il passaggio dei Bianchi in Assisi (1399)*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1999, pp. 8-9.

Un segno concreto del successo riscosso dal moto a Perugia si rivela anche dalla devozione diretta alla chiesa della Maestà delle Volte, alla quale pervengono offerte in denaro<sup>42</sup>. È questo un luogo particolarmente significativo della città, posto lungo il passaggio che collega la piazza del comune con le zone del Verzaro e della Conca, per il quale, il 4 gennaio 1297, il comune aveva commissionato la pittura di una figura della Vergine con i santi Lorenzo, Ercolano e Cristoforo; il 3 ottobre il comune delibera di mantenere giorno e notte una lampada a olio per illuminare sia l'immagine che il luogo di passaggio. Nel tempo l'immagine viene inserita all'intero di un piccolo portico, del quale rimane solamente un arco di fianco, poi trasformato in vera e propria chiesa (così negli statuti del 1366). All'anno 1344 risalirebbe un inventario «ornamentarum rerum et thesauri Maiestatis venerabilis Virginis Marie et loci ipsius siti in dicto loco», dal quale si evince lo sviluppo di una certa vitalità culturale e devozionale sorta attorno all'immagine. Nel 1369-1370 quella della Maestà delle Volte è una delle pochissime chiese che, nonostante l'interdetto di papa Urbano V al quale si attiene l'intero clero secolare e regolare, continui a essere officiata dai frati Minori di San Francesco al Prato<sup>43</sup>. Un luogo, dunque, certamente non secondario nel contesto civico-devozionale perugino, per cui è facile comprendere come verso di esso si sia orientata, almeno in parte, la devozione dei Bianchi.

Nel momento in cui i Bianchi arrivano a Perugia la città attraversa una difficile fase politica, agitata da scontri e lotte che nel giro di pochi anni la vedono astretta in un groviglio di più grandi forze in campo quali Firenze, il papa Bonifacio IX, i Visconti e i loro alleati. Lo stesso conflitto fra papa Bonifacio IX e Biordo Michelotti determina per Perugia una profonda crisi economica, tanto che nel 1398 il comune non dispone dei mezzi necessari neppure per la sola ordinaria amministrazione<sup>44</sup>. Dopo l'assassinio di Biordo Michelotti<sup>45</sup> (10 marzo 1398) - segno di forti tensioni fra le parti cittadine dei nobili e dei popolani (Raspanti e Beccherini) - si aprono prospettive di distensione tra Firenze e il papa che coinvolgono anche Perugia, la quale giunge alla pace con il papa il 28 giugno 1398<sup>46</sup>. Un trattato, questo, destinato a non portare vera pace nella città, che nell'autunno subisce gli attacchi dei fuorusciti capeggiati da Braccio Fortebracci: a questa complicata situazione - che vede in campo anche altri fedelissimi del papa quali il conte di Carrara, Broglia di Trino e Ugolino Trinci - va attribuito il ritardo con il quale Perugia e il papa giungono, il 4 aprile 1399, a una riconciliazione. Nonostante questo trattato papa Bonifacio IX non cessa di mostrare le proprie simpatie per gli esuli aristocratici e sostiene i loro attacchi fino al dicembre 1399. Se il contado conosce le scorrerie di Broglia di Trino, del conte di Carrara e di Ugolino Trinci (suocero del fratello del papa), la città è afflitta da una grave crisi politica e finanziaria destinata a sfociare nella sottomissione a Giangaleazzo Visconti il 19 gennaio 1400<sup>47</sup>. Lo stesso Giangaleazzo era già venuto a contatto con il moto quando, dal luglio 1399, la devozione aveva toccato i suoi territori a cominciare da Piacenza: le preoccupazioni del duca di Milano nei confronti del moto paiono più di tipo sanitario che politico, impegnato com'è nell'impedire la diffusione del contagio della peste, facilmente veicolato dalle grandi masse. Dopo una iniziale fase di sospetto, le cui origini il Bornstein pone proprio nella volontà di impedire il contagio, Giangaleazzo si dimostra favorevole ai Bianchi e il 19 agosto permette ai milanesi di partecipare alle processioni, pur

---

<sup>42</sup> «[...] propter devotionem factam blancorum dicatur apud locum Maiestatis comunis Perusii devenisse magnam quantitatem denarii et pecunie» (ASP, *Consigli e riformanze*, 44, cc. 162v-163r). Si veda M. G. BISTONI - G. CASAGRANDE - P. MONACCHIA, *Bino Sozi architetto della Maestà delle Volte a Perugia*, in «Esercizi. Arte Musica Spettacolo», 1 (1978), p. 192.

<sup>43</sup> *Ibidem* pp. 191-192.

<sup>44</sup> H. GOLDBRUNNER, *I rapporti tra Perugia e Milano alla fine del Trecento*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI convegno di studi umbri (Gubbio 1968), Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1971, II, pp. 657-658.

<sup>45</sup> Su Biordo e la famiglia Michelotti si veda M. RONCETTI, *Un inventario dell'archivio privato della famiglia Michelotti. Considerazioni su Biordo e i suoi fratelli*, in B DSPU, LXVII/II (1970), pp. 1-75.

<sup>46</sup> GOLDBRUNNER, *I rapporti tra Perugia e Milano* cit., p. 659.

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 665-670; edizione dei capitoli di sottomissione alle pp. 687-694. La conquista di Perugia da parte di Giangaleazzo Visconti è stata definita dal Goldbrunner un «capolavoro della diplomazia milanese» (*ivi*, p. 673). Si veda anche G. FRANCESCHINI, *Biordo Michelotti e la dedizione di Perugia al duca di Milano*, in B DSPU, XLV (1948), pp. 92-133.

adottando forme di prevenzione contro quella peste temuta dal duca più delle rivolte<sup>48</sup>. Anche a Perugia, dunque, a pochi mesi dal passaggio dei Bianchi, si verifica un cambiamento di governo<sup>49</sup>, seguito da manifestazioni religiose analoghe a quelle del moto dei Bianchi: il 28 gennaio 1400, infatti, Giangaleazzo, come già aveva ordinato per Siena il 22 settembre 1399, ordina lo svolgimento di processioni per tre giorni consecutivi quale forma di festeggiamento pubblico per l'acquisto della città<sup>50</sup>.

In un contesto politico-sociale così provato non stupisce che le istanze di pace, delle quali il moto si fa portatore, siano accolte e fatte proprie dallo stesso comune. Significativo, ma non esclusivo<sup>51</sup>, il coinvolgimento delle autorità municipali, che forniscono ai Bianchi pane, vino, cera e quant'altro loro necessario<sup>52</sup>. A seguito della presenza dei Bianchi e della loro 'predicazione', il comune perugino - «come per dar solidità alla pace e alle buone disposizioni di tutti»<sup>53</sup> - adotta, il 15 settembre, nuove e maggiori pene contro bestemmiatori, sodomiti, omicidi, banditi e loro favoreggiatori. Nei giorni seguenti la popolazione di Perugia aderisce con grande entusiasmo (così il Bornstein) al moto e il 20 settembre vengono retroattivamente dichiarati festivi i giorni compresi fra il 2 e il 14 settembre, che avevano visto i perugini aderire alla devozione: «questa dichiarazione ufficiale» - nota il Bornstein - «preserva quanti avevano preso parte alla devozione dei Bianchi dalle vessazioni degli zelanti ufficiali perugini, che avevano colto questa opportunità per agire contro quanti, contumaci, avevano cause pendenti»<sup>54</sup>. Un caso analogo si era verificato a Genova il 23 luglio, quando erano stati dichiarati feriat i quindici giorni precedenti<sup>55</sup>. La data del 14 settembre, dunque, può essere presa quale termine del moto a Perugia, da dove gruppi di devoti, fra 2 e 14 settembre, partono alla volta di altre città e centri minori dell'Umbria (Assisi, Spello, Foligno, Spoleto, Vallo di Nera, Todi, Orvieto), di L'Aquila e di Roma<sup>56</sup>. Anche a Perugia il movimento dei Bianchi è all'origine della redazione di alcune laudi che contengono il racconto del primo miracolo<sup>57</sup>.

Le aspirazioni a momenti di rappacificazione trovano a Perugia espressioni iconografiche in raffigurazioni dell'"angelo della pace" quali quelle delle chiese di San Domenico, di Santa Elisabetta della Conca e di San Fortunato e cronologicamente collocabili nella seconda metà del XIV secolo<sup>58</sup> (sarebbe interessante approfondire il legame eventuale tra le raffigurazioni e gli *instrumenta pacis*).

Certo è che per Perugia il moto si colloca in una delicata fase di passaggio ed è credibile che in città siano state largamente avvertite e condivise esigenze di "tranquillità" politica. Il favore rivolto dalle istituzioni comunali al moto dimostra quanto il valore "politico" di questa devozione sia immediatamente colto, anche cercando di attrarre la devozione stessa verso un luogo sacro, la Maestà delle Volte, di patrocinio comunale.

## 2. Alcuni esempi

In questo itinerario attraverso l'area oggi divisa fra Toscana sud-orientale e Umbria centro-settentrionale non mancano episodi particolarmente significativi della partecipazione popolare al moto e dell'influenza esercitata dalla devozione dei Bianchi a livello locale anche dopo l'esaurirsi

---

<sup>48</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., p. 68-70.

<sup>49</sup> Fenomeni analoghi avvengono a Siena, sottomessasi a Giangaleazzo Visconti, Lucca, dove Paolo Guinigi assume il controllo della traballante repubblica, Bologna, dove la peste degli anni 1399-1400 causa la morte di Carlo Zambecari e di molte figure chiave del suo regime (ivi, p.p. 168-169).

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 70.

<sup>51</sup> Il Bornstein attribuisce l'atteggiamento favorevole delle autorità locali di Perugia - come anche di quelle di Venezia, Firenze e Siena - alla volontà di mantenere l'ordine sociale e il rispetto per il regime cittadino (*ibidem*, p. 186).

<sup>52</sup> *Ibidem*, pp. 96-97.

<sup>53</sup> TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi* cit., p. 275.

<sup>54</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., p. 97; documento in ASP, *Consigli e Riformanze*, 44, c. 134r.

<sup>55</sup> TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi* cit., p. 217.

<sup>56</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., p. 97.

<sup>57</sup> TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi* cit., pp. 276-277.

<sup>58</sup> Una raccolta di raffigurazioni relative agli "angeli della pace" è stata promossa, ma ancora non pubblicata, da Roberto Abbondanza. Sul tema della pace nell'iconografia trecentesca si rinvia a A. PRANDI, *La pace nei temi iconografici del Trecento*, in *La pace nel pensiero* cit., pp. 243-259 (per il bacio della pace cfr. pp. 251-253).

delle processioni. Interessanti esempi in tal senso vengono da Città di Castello, Gubbio e - forse - Anghiari.

### 2.1. Anghiari: una confraternita disciplinata continua l'esperienza dei Bianchi?

Il moto dei Bianchi non tocca solamente le città, ma anche i centri minori del territorio fra i quali rientra Anghiari, grosso castello all'estremità orientale della diocesi aretina dove, come detto, si ha un'adesione locale alla devozione. Al loro ritorno ad Anghiari, questi devoti avrebbero dato vita a una compagnia disciplinata dedicata ai santi Antonio e Giacomo<sup>59</sup>: un fatto, questo, che segnerebbe l'evoluzione del gruppo dei Bianchi anghiaresi da movimento a confraternita disciplinata, una di quelle confraternite di nuova istituzione nate allo scopo di mantenere vivo fra i laici il fervore religioso che aveva originato il movimento<sup>60</sup>.

Il dato è tramandato da un erudito locale seicentesco, Lorenzo Taglieschi, il quale scrive che i Bianchi aretini diretti in Umbria passarono da Anghiari, «dove che gli Anghiaresi in numero di 30 seguitandoli con l'habito bianco insino che si condussero all'estreme parti d'Italia e vagando successivamente per tutti i luoghi ritornarono finalmente gli Anghiaresi con quel medesimo habito bianco il giorno de' Ss. Iacopo e Cristofaro, portando avanti uno stendardo con l'immagine di s. Antonio e del Crocifisso, disciplinandosi per tutta la strada, di maniera che essendo da tutti stata approvata questa devozione furono per ciò cercati quei tali di mantenere in piede quella santa unione, che per tanto Andrea del Pecora, uno de' Bianchi, gli donò una sua casa posta nel mezo della piazza del Mercatale di Anghiari nella quale essi fecero uno spogliatoio et una chiesa»<sup>61</sup>. Questa confraternita, poi, avrebbe fondato l'ospedale detto di Sant'Antonio fuori del Ponte<sup>62</sup>. In anni a noi più vicini l'origine della confraternita disciplinata dei Santi Antonio e Jacopo quale prosecuzione del moto dei Bianchi è stata riproposta da Pierpaolo Lucertini<sup>63</sup>.

Il caso di Anghiari parrebbe interessante per capire l'evoluzione subita dall'esperienza religiosa dei Bianchi che si sarebbe sviluppata in una confraternita disciplinata. In ogni modo, la disciplina non è fra i tratti caratteristici della devozione e viene praticata solamente in alcune località e in forme assai ridotte e quasi «simbolico-spettacolari»<sup>64</sup>.

Il condizionale, tuttavia, è d'obbligo, dal momento che nello statuto della confraternita del 1428 mancano riferimenti chiari ed espliciti richiami ai Bianchi: si tratta, è vero, di uno statuto riscritto dopo la perdita di quello precedente avvenuta nel 1425<sup>65</sup>, ma è piuttosto strano che a soli trent'anni dal moto si sia completamente perduta la memoria dell'origine della confraternita. Neppure nelle visite pastorali cinquecentesche si fa riferimento a questa ipotetica origine<sup>66</sup>. A una lettura attenta l'opera del Taglieschi, come anche i suoi più celebri *Annali della terra d'Anghiari*<sup>67</sup>, appare caratterizzata da uno spirito tutto teso alla glorificazione cittadina, senza curarsi troppo, come è proprio dell'erudizione locale seicentesca, di documentare le tradizioni accolte. Pur nella impossibilità di accettare o escludere con certezza l'origine della confraternita anghiarese dal moto dei Bianchi va detto che, sulla base della documentazione diretta e di un'analisi critica dell'opera del Taglieschi, questa continuità appare quanto meno problematica.

---

<sup>59</sup> P. LUCERTINI, *La Compagnia dei SS. Antonio e Jacopo di Anghiari*, in «Quaderni del Centro di Documentazione sul Movimento dei Disciplinati», 16 (1973), pp. 15-44.

<sup>60</sup> R. RUSCONI, *L'Italia senza papa. L'età avignonese e il grande scisma d'occidente*, in *Storia dell'Italia Religiosa, 1. L'antichità e il medioevo*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 446.

<sup>61</sup> L. TAGLIESCHI, *Fasti anghiaresi* cit., p. 93-94.

<sup>62</sup> *Ibid.* A p. 76 il Taglieschi scrive che la «compagnia di S. Antonio d'Anghiari ebbe principio dalla Compagnia de' Bianchi».

<sup>63</sup> LUCERTINI, *La Compagnia dei SS. Antonio e Jacopo* cit., p. 15.

<sup>64</sup> C. GENNARO, *Movimenti religiosi e pace nel XIV secolo*, in *La pace del pensiero, nella politica, negli ideali del Trecento*. Atti del XV convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi 1974), Todi, Accademia Tudertina, 1975, p. 96.

<sup>65</sup> LUCERTINI, *La Compagnia dei SS. Antonio e Jacopo* cit., pp. 25-26.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>67</sup> L. TAGLIESCHI, *Delle memorie storiche et annali della terra d'Anghiari*, a cura di D. Finzi-M. Parreschi, Anghiari, Gruppo Fratres, 1991.

## 2.2. Città di Castello: la promozione della pace

Fra le peculiarità del movimento dei Bianchi - insieme all'itineranza, alla devozione mariana e alla partecipazione di ciascun devoto limitata a nove giorni - c'è l'ottenimento della pacificazione cittadina, che il Frugoni definiva come vero e proprio «apostolato» dei Bianchi<sup>68</sup>. Il tema della pace, già presente nei movimenti religiosi duecenteschi quali quello dell'*Alleluia*, nel corso del XIV secolo arriva a porsi «come l'elemento caratterizzante e centrale di tutti i movimenti religiosi», la cui credibilità viene misurata sulla capacità «di suscitare paci all'interno delle città»<sup>69</sup>. Anche ad Assisi, ad esempio, la pacificazione e il perdono delle offese vengono cantati nella laude che tramanda l'apparizione della Madonna dell'Oliva<sup>70</sup>.

Il caso di Città di Castello si presta per esemplificare quanto il moto sia stato capace di accogliere le istanze di pace diffuse fra la gente e di promuovere tregue e paci fra famiglie e fra comuni. A Città di Castello, come detto, i Bianchi giungono il 4 settembre, ma le processioni si ripetono anche nei giorni successivi: il 5 settembre giunge un gruppo di 600 uomini e 300 donne guidato dal conte Giovacchino da Montedoglio, che fa pace con i Gualterotti e Bartolomeo da Pietramala<sup>71</sup>, con i quali «era stata guerra mortale»; il 9 settembre passa per Città di Castello un consistente gruppo (6.000 uomini e 1.200 donne, secondo le cronache) guidato dal vescovo di Arezzo e dall'abate di Capolona, che così ammonisce i cittadini: «Castellani, prendete esempio da noi, che havemo fatto pace con Bartolomeo da Pietramala, con li Sassoli, con li Brandagli, con li Brostoli, e con Camaiani, perdonando loro ogn'ingiuria et offesa»; il 10 settembre giunge un gruppo di 600 casentinesi, fra uomini e donne; il giorno seguente due gruppi, uno da Castiglione Aretino (oggi Castiglion Fiorentino) di 1.400 fra uomini e donne, l'altro, composto da 1.000 persone, guidato da Bartolomeo da Pietramala, che nel palazzo dei Priori stipula la pace con il conte di Montedoglio. Ancora, l'11 settembre arrivano gruppi di devoti da Montone, Umbertide e uno guidato da Antonio di Lazzaro da Monteacutello, composto da 400 persone (le consistenze dei gruppi sono riportate dalle cronache e vanno quindi intese come indicative)<sup>72</sup>. Per tutte le «brigade» il comune fornisce pane, vino e alloggio, «specialmente alli Aretini»<sup>73</sup>. Il 17 settembre anche uomini e donne di Città di Castello indossano l'abito bianco e promuovono processioni nella città e nel contado, verso le chiese della Trinità, di San Paterniano, Santa Caterina e San Vincenzo, quest'ultima verso le terre degli Ubaldini della Carda, in guerra con Città di Castello<sup>74</sup>. Due giorni dopo, il 19 settembre, il comune delibera l'acquisto di cera «pro honorando devotionem Biancorum ad reverentiam Domini Nostri Iesu Christi»<sup>75</sup> e il 30 settembre è approvato il pagamento di 152 libbre di cera «in fatiando et honorando devotionem Alborum» e di una pittura a ricordo della devozione, «in qua quidem pictura est pictum miraculum Virginis Marie, cuius occasione devotio Alborum est subsequuta»<sup>76</sup>.

È da attribuirsi al clima di pacificazione stimolato dal movimento dei Bianchi la tregua mensile stipulata fra Città di Castello e gli Ubaldini il 25 settembre 1399, cioè esattamente sei giorni dopo la nomina dei tre ambasciatori-pacieri da parte del comune di Arezzo sopra ricordata. Le ostilità fra Città di Castello e gli Ubaldini risalivano agli inizi del secolo, quando, nel 1323, questi si erano alleati con il ghibellino vescovo di Arezzo, Guido Tarlati, insieme ai marchesi di Colle: costoro, nella notte fra l'1 e il 2 ottobre, si impadroniscono di Città di Castello, cacciano i guelfi e ne pongono a capo proprio gli Ubaldini, per conto dei Tarlati. L'amicizia fra le due famiglie si rompe nel volgere di pochi anni, e nel 1335 Città di Castello torna in mano guelfa non senza la complicità

<sup>68</sup> FRUGONI, *La devozione* cit., p. 239.

<sup>69</sup> GENNARO, *Movimenti religiosi e pace* cit., p. 98.

<sup>70</sup> Se ne veda l'edizione in SANTUCCI, *Il passaggio dei Bianchi in Assisi* cit., pp. 54-60.

<sup>71</sup> Si tratta di Bartolomeo da Pietramala, signore di Monterchi (B. GIORNI, *Monterchi*, quarta edizione, Monterchi, Comune di Monterchi-Biblioteca Comunale, 1999, pp. 32-36).

<sup>72</sup> Si vedano le cifre delle cronache quattrocentesche in ASCANI, *Due cronache* cit., pp. 16-17 e 93-94.

<sup>73</sup> *Ibidem*, pp. 93-94.

<sup>74</sup> A. ASCANI, *Storia di un monumento. S. Maria di Belvedere*, Città di Castello 1971, pp. 91-92. Gli Ubaldini avevano avuto rapporti di alleanza e parentela con il già ricordato Uguccio Casali (si veda, ad esempio, ASCANI, *Apecchio* cit., p. 95).

<sup>75</sup> Archivio Storico Comunale di Città di Castello, *Annali*, 29, c. 44r.

<sup>76</sup> *Ibidem*, c. 47r. entrambi i documenti sono segnalati da ASCANI, *Apecchio* cit., p. 109.



degli Ubaldini<sup>77</sup>. Questi tornano nella zona appenninica della Carda, dove si stabiliscono definitivamente, ma mantengono in città alcune case, che vanno distrutte durante la difesa di Città di Castello ad opera dei Perugini contro un nuovo tentativo di conquista da parte ghibellina<sup>78</sup>. Nel 1350 gli Ubaldini occupano i castelli di Apecchio, Bacciocheto e Montefiore, in territorio castellano, garantendo il loro appoggio al signore di Milano, l'arcivescovo Giovanni Visconti, ma nel 1354, dopo la stipula della pace di Sarzana avvenuta l'anno precedente, gli Ubaldini e il comune castellano raggiungono un accordo pacifico con il quale i castelli vengono riconosciuti di proprietà del comune e affidati in custodia quinquennale agli Ubaldini, che per un lustro sono esentati dal pagamento delle imposte comunali<sup>79</sup>. Tuttavia gli accordi non vengono rispettati e il conflitto fra i potenti signori della Carda e il comune castellano resta aperto ancora negli anni seguenti, con toni più o meno aspri, fino alla stipula di un trattato di pace nel 1389<sup>80</sup>.

Alla tregua del 25 settembre 1399 segue un trattato di libera circolazione per i cittadini di Città di Castello e Apecchio nei rispettivi territori (6 novembre) fino ad arrivare alla pace vera e propria il 13 novembre<sup>81</sup>. Anche se al momento della stipula della tregua, il movimento dei Bianchi si sta ormai esaurendo e a Città di Castello la devozione - così come avvenuto, ad esempio, a Como e Bergamo - si è ormai spenta «in una folata di processioni locali»<sup>82</sup>, la pacificazione fra comune e Ubaldini va considerata frutto del clima di pacificazione stimolato dal moto dei Bianchi<sup>83</sup>.

A Città di Castello la presenza dei Bianchi pare ricordata anche da un documento iconografico: un gesto di pace affrescato all'ingresso del monastero di Santa Cecilia (già chiesa della Trinità), sulla parete a destra di chi entra, raffigurante la Vergine, disposta entro una mandorla sorretta da angeli e circondata dai quattro evangelisti, mentre sotto di lei due uomini - posti a terra corazza, pugnale, ascia e spada - si abbracciano scambiandosi il bacio della pace. Nella cornice sono raffigurate alcune piccole figure di incappucciati vestiti di bianco, ciò che induce a connettere l'affresco al moto dei Bianchi, come recentemente proposto da Sonia Savini<sup>84</sup>. Se è noto che lo scambio di un «bacio della pace» avvenne a Perugia l'8 febbraio 1351 fra le fazioni castellane in lotta capeggiate da Guelfucci e Ubaldini<sup>85</sup>, è pur vero che l'affresco, così come si presenta lascia, aperto il campo ad ipotesi sull'esatto episodio di riferimento: 1351 o 1399, come pare più probabile.

Come a Città di Castello, anche a Cortona le cronache segnalano «numerossime paci tra famiglie nemiche» a seguito della presenza dei Bianchi<sup>86</sup>. Ma Città di Castello si evidenzia soprattutto come un vero e proprio crocevia, un nodo viario sulla strada per Roma attraversato da un numero veramente consistente di devoti che qui trovano accoglienza anche da parte delle istituzioni comunali. Per la verità il tessuto socio-religioso castellano aveva già conosciuto presenze significative già qualche decennio prima della devozione dei Bianchi; a questo proposito va ricordata la presenza in città di Giovanni Colombini che, scrivendo alla moglie, parla di una

---

<sup>77</sup> MAGHERINI GRAZIANI, *Storia di Città di Castello* cit., pp. 15-16; A. ASCANI, *Apecchio contea degli Ubaldini*, seconda edizione, Città di Castello 1977, pp. 42-44.

<sup>78</sup> ASCANI, *Apecchio* cit., pp. 44-46.

<sup>79</sup> *Ibidem*, pp. 51-56.

<sup>80</sup> *Ibidem*, pp. 56-92.

<sup>81</sup> ASCANI, *Due cronache* cit., p. 94; ASCANI, *Apecchio* cit., pp. 98-99. In area montefeltrana, non distante da Apecchio, è da segnalarsi un documento iconografico di un certo interesse: un affresco frammentario nella pieve di San Giovanni Battista a Carpegna, nella diocesi di Montefeltro, in zona assai prossima alle diocesi di Città di Castello e di Gubbio, dove è raffigurato un gruppo di devoti, uomini e donne, con l'abito bianco, recentemente messo in relazione al moto del 1399 da F. V. LOMBARDI, *Affreschi trecenteschi nella pieve di Carpegna. Lettura storica*, in «Notizie da Palazzo Albani», XIV/2 (1988), pp. 1-8.

<sup>82</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., p. 94.

<sup>83</sup> A Città di Castello, dunque, il moto parrebbe aver inciso concretamente, almeno nei mesi immediatamente successivi alle processioni di settembre, nella società locale, cosa che non avviene ovunque (si vedano, a questo proposito, le osservazioni di MICCOLI, *La storia religiosa* cit., p. 858, che scrive: «il moto dei bianchi costituisce indubbiamente un grosso fatto comunitario e sociale; ma per il numero delle persone che coinvolge, non per la sua effettiva incidenza nella vita della società»).

<sup>84</sup> S. SAVINI, *Il tardo Trecento e la pittura internazionale a Città di Castello*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia. 2. Studi Storico-Antropologici», XXVII, n. s. XIII (1989-1990), pp. 57-58.

<sup>85</sup> ASCANI, *Apecchio* cit., p. 46.

<sup>86</sup> MANCINI, *Cortona* cit., p. 253.

«bellissima compagnia di molti e buoni e cari cittadini, come dirà Barna, i quali con li altri ci fanno vivere in fiore» in una casa «fornita di molte camere e chiostrì»: tanto è l'affetto dimostrato dai castellani al Colombini che egli, pur provando nostalgia per la moglie e altri amici, scrive «ò qui pace e assai riposo». Rivolgendosi poi alla badessa di Santa Bonda il Colombini scrive: «[...] ed è tanto l'amore e la riverenza che fatta ci è in Città di Castello che vi parrebbe maravigliosa cosa; della quale non per voi ma per Cristo ne siamo molto allegri [...]. Confortatevi, ché veramente parrebbe una maraviglia a vedere. E tutta questa città quasi grida laudato sia Jesù Cristo crocifisso, e viva il nome di Cristo. E se li poteste vedere assai piangereste per divozione e dolcezza di Cristo». È particolarmente il vescovo, Buccio Bonori, che accoglie e favorisce il Colombini il quale ricorre al presule «sì come a piatoso e tenaro padre et avvocato de' povaregli e bisognosi»<sup>87</sup>. L'appoggio che il vescovo castellano offre a Giovanni Colombini porta, a livello locale, ad un impegno del Colombini per comporre paci, per favorire restituzioni di usure, per convertire peccatori, ma soprattutto per riformare il monastero delle monache «del Sacco» attraverso l'abolizione della proprietà individuale<sup>88</sup>.

La presenza del Colombini, come già quella precoce di quattro ordini mendicanti nel secolo precedente (frati Minori, frati Predicatori, Eremiti di sant'Agostino e Servi di santa Maria)<sup>89</sup>, conferma la vocazione di centro di transito di Città di Castello, ma le parole del beato senese mettono in luce una sensibilità religiosa fortemente vivace e capace di accogliere le nuove sollecitazioni spirituali. Sarà proprio questo ambiente ad accogliere i Bianchi del 1399 e a fornire loro vitto e alloggio.

### 2.3. Gubbio: una confraternita riformata

Gubbio è rimasta defilata nell'ambito degli studi relativi al moto dei Bianchi. Il Tognetti - dopo aver parlato di Perugia ed Assisi e rispettivi laudari - scrive: «Quanto agli altri centri dell'Umbria, si hanno scarse e tarde notizie sulla presenza di Bianchi a Gubbio, che dipendeva politicamente da Urbino e potrebbe essere stata toccata dalla corrente che scese per la Romagna e le Marche»<sup>90</sup>; il Tognetti poggia la sua asserzione sulla *Cronaca* di ser Guerriero da Gubbio. Anche Bornstein dal canto suo si limita alla citazione in nota della *Cronaca* di ser Guerriero, alla quale accenna come ad una delle cronache umbre nelle quali si hanno brevi menzioni del passaggio dei Bianchi<sup>91</sup>. La cronaca in questione (sec. XV) è elencata nel recente contributo di Mario Marrocchi<sup>92</sup> che per altro sottolinea come il movimento sia stato in gran parte studiato proprio attraverso la fonte cronache. La *Cronaca* di ser Guerriero<sup>93</sup>, dunque, nel suo andamento annalistico e memorialistico narra:

Del mese de settembre aparvero li Bianchi li quali andaro per tucta Italia gridando - Misericordia - Fo una cosa stupenda, et fecerse molte pacie mortale et stectese otto dì che niuno non mangiò carne. Durò quisto fino a Natale. A Natale comenciò el gran perdono a Roma, cioè el Giubeleo grande che fo de li cento anni. Fo in quisto anno abundantia de vitualia et fo gran moria per tucto<sup>94</sup>.

Molte osservazioni si devono fare attorno a questo pur breve testo.

---

<sup>87</sup> MAGHERINI GRAZIANI, *Storia di Città di Castello* cit., pp. 100-101. Sulla presenza del Colombini a Città di Castello si veda anche A. BENVENUTI PAPI, «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1990, pp. 466-471. Sul vescovo Buccio si veda G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, II, Città di Castello 1842, ristampa anastatica Città di Castello 1988, pp. 216-227; sui Gesuati a Città di Castello, ID., *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, V, Città di Castello 1842, ristampa anastatica Città di Castello 1988, pp. 10-16.

<sup>88</sup> BENVENUTI PAPI, «*In castro poenitentiae*» cit., pp. 470-471.

<sup>89</sup> *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, a cura di G. Casagrande, Perugia, Protagon-Regione dell'Umbria, 1990.

<sup>90</sup> TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi* cit., p. 280 nota 2.

<sup>91</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., p.97 nota 119.

<sup>92</sup> MARROCCHI, *Fonti e metodi di ricerca nello studio dei Bianchi* cit., p. 24.

<sup>93</sup> Su ser Guerriero e la natura della sua cronaca cf. E. MENESTÒ, *Coscienza cittadina e coscienza agiografica nella Cronaca eugubina di ser Guerriero*, in *Nel segno del santo protettore: Ubaldo vescovo, taumaturgo, santo*, a cura di S. Brufani-E. Menestò, Perugia-Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1990, pp. 131-142.

<sup>94</sup> RIS 2, XXI/4, p. 33.

In primo luogo esso va contestualizzato. Esso è l'ultima notizia che ser Guerriero annota per l'anno 1399 e la pone dopo registrazioni che nulla hanno a che vedere strettamente con Gubbio: accenna all'accordo tra fiorentini e senesi, alla "consegna" di Pisa al duca di Milano ed alla presa di possesso del Regno (di Napoli) da parte di Ladislao (di Durazzo). L'apparire dei Bianchi è posto dopo eventi di carattere non localistico e nel parlarne, del resto, lo stesso ser Guerriero fa riferimento a *tutta l'Italia*. L'annotazione pare collocarsi su di un livello generale e non strettamente riferirsi alla realtà eugubina a parte lo specifico riferimento "et stectese otto dì che niuno non mangiò carne". La generalità del testo di Guerriero è confermata dal seguente immediato riferimento al giubileo e da una sorta, in fine, di bilancio complessivo attinente da un lato all'abbondanza di disponibilità alimentare [cosa evidentemente non frequente] e, dall'altro, alla gravità di eventi epidemici (*per tucto*) [ser Guerriero "liquida" poi il 1400 con due brevi notazioni relative a cariche di prestigio assegnate a personaggi della famiglia Gabrielli<sup>95</sup>].

Ciò detto, ser Guerriero - che scrive ormai a grande distanza dal moto - ne focalizza tre caratteristiche - forse quelle rimaste più impresse nella memoria collettiva e/o nella tradizione memoriale del moto stesso -: misericordia, pace, astinenza. Si noti che ser Guerriero opera una sorta di "naturale" connessione tra la fine del moto e l'inizio del giubileo quasi che l'uno sfumi nell'altro<sup>96</sup>. Il testo di ser Guerriero è - mi pare - di matrice piuttosto generale (per non dire generica) e ciò spiega in parte perché Gubbio non sia entrata nel novero delle città toccate dagli studi su questo moto penitenziale.

Nel suo stile narrativo-annalistico volto alla registrazione degli eventi ser Guerriero non si pone quesiti, non cerca cause e spiegazioni, ma si accontenta di restare alla superficie del fenomeno; neppure informa su particolari eventi eugubini.

A Perugia - e altrove -, come detto, la presenza dei Bianchi s'impone attraverso le Riformanze<sup>97</sup> a segno di uno spessore cittadino del fenomeno sovvenuto e supportato dagli stessi priori che intervengono sia con elargizioni che con nuovi ordinamenti circa la bestemmia, la sodomia, i delitti ecc<sup>98</sup>., anche a Gubbio l'incidenza del passaggio dei Bianchi traspare attraverso questa fonte di natura deliberativa.

Gubbio, 9 settembre 1399

Gonfaloniere e consoli "considerantes quod ad presens in dicta civitate et eius comitatu celebratur et actenditur per cives et comitatenses civitatis predicte solummodo ad exercendum devotionem et preces habitus indumentorum alborum ad reverentiam omnipotentis Dei et sue sanctissime matris Virginis Marie, omnibus aliis negotiis postergatis, et advertentes ac etiam audientes quod in curia presentis vicarii civitatis predicte ad presens vertuntur et verti possunt etiam in futuro quamplures cause inter cives et comitatenses predictos et seu alias quascunque personas in quibus cotidie currunt termini et currere possint in preiudicium partium litigantium ob causam predictam, et volentes ac cupientes prefati domini salubriter providere omni modo, via, iure et forma quibus melius et vallidius potuerunt unanimiter et concorditer deliberaverunt, ordinaverunt et reformaverunt quod nulli termini currant neque labantur alicui partium in aliquibus causis tam civilibus quam criminalibus ad presens vertentibus inter quascunque personas in curia presentis vicarii civitatis predicte sed stent et stare intelligantur vigore presentis reformationis a presenti die in antea quousque per prefatos dominos fuerit super predictis aliud deliberatum vel reformatum in illa eadem forma et in illo eodem statu in quo sunt ad presens, aliquo statuto vel ordinamento seu reformatione loquente in contrarium predictorum non obstante"<sup>99</sup>.

---

<sup>95</sup> Francesco Gabrielli fatto senatore a Roma; Giovanni di Cante capitano di Firenze.

<sup>96</sup> Il Rusconi indica del resto nel moto italiano dei Bianchi anche un carattere di "pellegrinaggio romano" in prospettiva giubilare (RUSCONI, *L'Italia senza papa* cit., pp. 445-446).

<sup>97</sup> Cf. BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399*, ad indicem; ASP, *Consigli e riformanze*, 44.

<sup>98</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399*, p. 174.

<sup>99</sup> Gubbio, Archivio di Stato (=ASG), *Riformanze*, 16, cc. 31 v-32 r.

A Gubbio, dunque, in data 9 settembre 1399 il fervore devozionale è in pieno svolgimento e si delibera la sospensione della scadenza dei termini nei procedimenti giudiziari in corso al fine appunto di facilitare la *devotio*.

Esattamente due mesi dopo la precedente delibera viene revocata.

Gubbio, 9 novembre 1399

Gonfaloniere e consoli “unanimiter et concorditer, eorum nemine discordante, cassaverunt, revocaverunt et annullaverunt et pro cassa, irrita, revocata et annullata deinceps haberi voluerunt reformationem et ordinamentum [neutro?] factas per prefatos dominos die .VIII. mensis septembris proxime preteriti vigore cuius prohibitum erat presenti vicario civitatis predictae et omnibus personis in eius curia litigantibus procedere, litigare seu agitare aliquas causas civiles vel criminales ordinarias in curia dicti vicarii versantes, declarantes prefati domini et volentes quod predicta reformatio vel ordinamentum a presenti die in antea sit nullius efficacie vel valoris, omni modo, via, iure et forma quibus magis et melius potuerunt”<sup>100</sup>.

Le Riformanze, dunque, evidenziano come il moto dei Bianchi abbia attraversato anche Gubbio. Dalle stesse Riformanze nulla traspare circa conflitti particolari in corso, salvo il passaggio di “genti armate”<sup>101</sup> che bene si spiega nel clima di tensione tra papato (Bonifacio IX), Perugia, Firenze, all’ombra delle mire espansionistiche di Gian Galeazzo Visconti; Gubbio vi appare nel suo assetto “normale”: il gonfaloniere, i consoli, le arti e i loro capitani e su tutto domina la famiglia dei conti di Montefeltro (Antonio e Galasso).

I testi delle Riformanze sono di per sé già indicativi dell’*humus* devozionale animato dai Bianchi il cui moto a Gubbio ha però lasciato un segno di più lunga durata.

Quanto, se, in che misura il moto dei Bianchi abbia avuto influenza sulla istituzione di confraternite o sul loro rinnovamento e/o riforma è questione aperta<sup>102</sup>.

L’Henderson, ad esempio, connette al moto del 1399 l’origine di quattro confraternite fiorentine<sup>103</sup>. Il Bornstein - proprio in merito al caso di Firenze - avverte l’opportunità di valutare se le confraternite sorgano veramente a ridosso e come effetto del movimento o non piuttosto in seguito richiamandosi ad una sorta di idealizzazione nostalgica del movimento stesso<sup>104</sup>. Tuttavia si profila con una certa evidenza sia l’emergere di confraternite rinvigorite dal moto dei Bianchi sia l’apparire di confraternite fondate a seguito del loro passaggio<sup>105</sup>. Tra le prime è noto il caso della fraternita laudese di S. Maria in borgo S. Felice di Bologna che assunse la veste bianca, prese il titolo di S. Maria della Misericordia, redasse nuovi statuti e un elenco dei suoi aderenti (matricola)<sup>106</sup>. Tra le seconde è noto il caso della fraternita di S. Maria della Misericordia fondata a Montagnana (Padova)<sup>107</sup>. In questo contesto la confraternita eugubina di S. Maria del Mercato si colloca come ulteriore significativo esempio di un passaggio dei Bianchi non privo di conseguenze in ambito confraternale<sup>108</sup>.

<sup>100</sup> ASG, *Riformanze*, 16, c. 37 r.

<sup>101</sup> P. L. MENICETTI, *Storia di Gubbio dalle origini all’Unità d’Italia*, Città di Castello, Petrucci, 1987, vol. I, pp. 159-160.

<sup>102</sup> Secondo Rusconi “La devozione [dei Bianchi] si propaga dall’Italia settentrionale sino alla città dei papi e lì si esaurisce, lasciando però alle spalle una fitta costellazione di confraternite di nuova istituzione, il cui scopo era di mantenere vivo, tra i laici devoti, il fervore che aveva dato vita al moto” (RUSCONI, *L’Italia senza papa* cit., p. 446).

<sup>103</sup> J. HENDERSON, *Pietà e carità nella Firenze del Basso Medioevo*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1998, pp. 65, 465, 470, 478-479.

<sup>104</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., pp. 193-195.

<sup>105</sup> *Ibidem*, pp. 193-195.

<sup>106</sup> M. FANTI, *La compagnia e l’ospedale delle Laudi del borgo di S. Felice e il moto dei Bianchi*, in *S. Maria della Carità in Bologna*, Bologna 1981, pp. 25-42; BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399* cit., p. 194; N. TERPSTRA, *Lay Confraternities and civic religion in Renaissance Bologna*, Cambridge, University Press, 1995, p. 16.

<sup>107</sup> G. DE SANDRE GASPARINI, *Un’immediata ripercussione del movimento dei Bianchi del 1399: la regola di una “fraternitas alborum” in diocesi di Padova (13 ottobre 1399)*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, XXVI (1972), pp. 354-366.

<sup>108</sup> La storiografia sul fenomeno confraternale nel Medioevo è vastissima e di ampio respiro internazionale, per un’utile panoramica cf. ora L. PAMATO, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele. Le*

Il codice collocato II.C.13 conservato presso l'Archivio vescovile di Gubbio nel Fondo della Cattedrale raccoglie statuti e matricole della confraternita di S. Maria del Mercato<sup>109</sup>. A c. 50v del codice - nel dar inizio alla stesura di un elenco matricolare - si legge:

In nomine Christi amen. Hic est liber virorum fraternitatis Virginis Marie Laicorum de Campo Mercatalis de Eugubio, factus sive renovatus sub anno a nativitate eiusdem .MCCCLXXXVIII<sup>o</sup>., tempore domini Bonifatii pape .VIII., indictione .VII. et tempore prioratus providorum virorum Angieli Laurentii de Conventinis de Eugubio et Gaugielli Massei de Gaugellis de Eugubio et scricus per me Antonium Iohannis de Fabritiis de Eugubio notarium dicte fraternitatis et sotietatis. Qui homines debent indui de panno lini albi coloris videlicet cum saccho cum capuccia larga, cintis cum corda, cum tribus crucis de panno lane rubei coloris, videlicet una in capite, una in spatula desstra retro et una in spatula sinisstra retro, et cum Sancta Maria de Misericordia pinta in panno lini et applicata in petore ex parte destra prout tunc omnes fideles christiani induti iverunt per orbem canendo: Misericordia Virgo pia et cetera; et hoc de mense setenbris ad perpetuam rei memoriam dictorum alborum sic revovata fuit dicta fraternitas et sotietas. Qui homines infrascritti sic induti ire debent omni sabato de sero in .XXII. horis cum dupleris acensis, cum candelis acensis in manibus, cum palio dicte sotietatis scrutando ecclesias civitatis Eugubii et burgorum ipsius pro indulgentiis semper sucinando laudas per iter ad honorem Dei et sue matris Virginis Marie. [Nec non observare capitula dicte fraternitatis scripta manu magistri Ugovini de Eugubio notari olim dicte fraternitatis et cetera].

Il testo è chiarissimo: l'elenco matricolare degli aderenti alla fraternita nonché la fraternita stessa sono dichiaratamente rinnovati a perenne memoria del passaggio dei Bianchi; si stabilisce con assoluta precisione la veste che i confratelli devono indossare e con la quale ogni sabato sera (alle ore 22) devono recarsi presso le chiese della città e dei borghi cantando le laudi. Il moto peregrinante di città in città sembra così "stabilizzarsi" in una soluzione di settimanale processione, con luminaria e canto delle laude, nel quadro del contesto urbano eugubino, ampliato alle chiese delle campagne circconvicine.

Pertanto se il testo di ser Guerriero appare sintetico, generale e generico, le delibere delle Riformanze danno concretezza alla presenza ed alla incidenza del moto a Gubbio e quanto si legge nel codice pone di fronte ad un evidente caso di riforma confraternale dovuta appunto ai Bianchi.

L'accurata tesi di laurea di Filippo Fiorucci [cf. nota 109] ha consentito una più precisa ed esatta ricostruzione dell'evoluzione storica della fraternita rivelando per altro la complessa natura della fraternita stessa.

Nel panorama delle confraternite eugubine<sup>110</sup> di origine medievale questa sembra essere la più antica documentata.

Tre concessioni indulgenziali - rispettivamente del 1270 da parte di Rollando da Ferentino, rettore del Ducato di Spoleto; del 1277 da parte di Ugucione di Monte Mezzano, rettore del Ducato di Spoleto; del 1295 da parte di Ventura, vescovo di Gubbio<sup>111</sup> - pongono di fronte ad un organismo confraternale che, vista l'altezza cronologica, appare essere anche uno dei più antichi documentati

---

*confraternite tra medioevo e prima età moderna = Quaderni di storia religiosa*, 1998, pp. 9-51. Un utile strumento di raccordo per la conoscenza dei tanti studi ed iniziative che fervono sull'argomento è il bollettino *Confraternitas* pubblicato dal Centre for Reformation and Renaissance Studies (Toronto) for the Society for Confraternity Studies e curato da Konrad Eisenbichler.

<sup>109</sup> Un'accurata descrizione ed analisi del codice è in F. FIORUCCI, *La fraternita di S. Maria del Mercato di Gubbio. Testi statutari e profilo storico (secoli XIII-XV)*, Tesi di laurea, Università di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1996-1997, rel. G. Casagrande; cf. anche F. FIORUCCI, *La Fraternita di S. Maria del Mercato di Gubbio (Secoli XIII-XV)*, in *Confraternitas*, 9/2 (1998), pp. 23-28.

<sup>110</sup> MENICHETTI, *Storia di Gubbio* cit., vol. II, pp. 62-65.

<sup>111</sup> Archivio Vescovile di Gubbio=AVG, Sezione Pergamene Curia Vescovile, I, 2,3,5. Rinvio ai lavori del Fiorucci cf. nota 109 che ha avuto per altro il merito di rinvenire le tre pergamene originali. Il favore accordato dai rettori del Ducato di Spoleto può spiegarsi sia con il fatto che Gubbio in taluni momenti rientra nel quadro del Ducato sia con il fatto che quelli sono gli anni della svolta guelfa seguita alla sconfitta degli Svevi e si può supporre la volontà di un incoraggiamento politico-religioso volto a sostenere anche Gubbio, ormai rientrata nell'area guelfa.

in Umbria<sup>112</sup>. La fraternita si presenta originariamente (anni 70 del '200) intitolata alla Santa Trinità e da subito riserva una particolare devozione alla Vergine Maria; appare retta da priori. Nel 1295 la fraternita è chiaramente intitolata alla Vergine; al vertice gestionale risultano essere dei rettori; possiede degli statuti nei quali forte attenzione è riservata alla pratica del canto delle laude che il vescovo Ventura incoraggia con indulgenze per i fratelli che *ad laudes ipsas decantandas convenerint*. Tale esplicita menzione del canto delle laude precede di un anno quella che si ha per la fraternita dei Raccomandati di Maria di Assisi che risale appunto al 1296<sup>113</sup>. Dalle pergamene duecentesche emerge una fraternita di matrice devozionale con assunzione della natura mariano-laudese.

La documentazione attualmente nota non permette, al momento, di far luce sui circa 20 anni che intercorrono tra il 1295 ed il 1313. In quest'anno il vescovo di Gubbio, Francesco Gabrielli, emana una solenne lettera d'indulgenza<sup>114</sup> che fornisce elementi di assoluto rilievo. 1) In primo luogo informa che numerosi *magnates, nobiles, iudices, notarii, mercatores et alii cives Eugubini* hanno stabilito di istituire (*instituere et facere*) una confraternita intitolata alla Vergine; 2) la tensione religiosa della fraternita si rivela orientata verso l'esercizio di opere di carità: sovvenire gli infermi, i poveri ed i poveri vergognosi in particolare; 3) la fraternita si prevede composta di uomini e donne<sup>115</sup>. Dal testo della lettera così come si presenta sembrerebbe di trovarsi di fronte ad una istituzione nuova, ma è probabile che si tratti della medesima antica fraternita rinnovata: l'intitolazione coincide con quella dell'indulgenza del 1295; Massarello Massarelli, compilatore settecentesco (1786-1787) di due registri in cui è descritto e regestato materiale documentario della confraternita, parla esplicitamente della lettera indulgenziale del vescovo Francesco "ove si vede da chi fu riprincipiata, riformata e rinovata questa fraternita; ove dice «quam plures magnates et nobiles, iudices, notari, mercatores...»<sup>116</sup>. Di nuova istituzione o più probabilmente rinnovata, certo è che la fraternita dal 1313 in poi gode del favore di parte vescovile, di quello di parte comunale nonché dell'assenso e della partecipazione della famiglia Gabrielli i cui membri (uomini e donne) - a cominciare dallo stesso Cante - vi compaiono quali aderenti<sup>117</sup>, mentre nessun legame privilegiato si evidenzia con gli ordini Mendicanti. È nei primi decenni del '300 che la fraternita edifica la sua sede e dà avvio alla costruzione dell'ospedale<sup>118</sup>.

L'analisi dello statuto primo-trecentesco<sup>119</sup> pone di fronte ad una confraternita dalla natura multipla e complessa, le cui caratteristiche possono essere così riassunte:

- particolare devozione è riservata alla Vergine ed alla croce;
- il canto delle laude è persistente;
- celebrazioni solenni sono stabilite per la Vergine, per la pace e per i defunti;

---

<sup>112</sup> G. CASAGRANDE, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1995, pp. 384-385.

<sup>113</sup> G. CASAGRANDE, *La fraternita dei Raccomandati di Maria. Linee storiche e statuto*, in *Le fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, a cura di U. Nicolini, E. Menestò, F. Santucci, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1989, p. 209.

<sup>114</sup> AVG, Sezione Pergamene Curia Vescovile, I, 8; FIORUCCI, *La fraternita di S. Maria del Mercato* cit., pp. 24-25; IDEM, *La fraternita di S. Maria del Mercato*, Tesi, pp. 124-128.

<sup>115</sup> Sulla cospicua presenza di donne in questa fraternita cf. G. CASAGRANDE, *Confraternities and Lay Female Religiosity in Late Medieval and Renaissance Umbria*, in *The Politics of Ritual Kinship*, a cura di N. Terpstra, in corso di stampa.

<sup>116</sup> ASG, Fondo Armanni, III.D.6, III.D.7. Cf. la tesi di laurea di Fiorucci, pp. 6, 127-128.

<sup>117</sup> Il forte legame tra la fraternita e la famiglia Gabrielli è ampiamente documentato dal favore accordato dai vescovi Francesco prima e Pietro poi; dall'adesione di Cante il cui nome apre la matricola degli uomini; dai ruoli di priori della fraternita svolti da Petruccio di Bino, nepote di Cante, nel 1337, da Necciolo di Lello (dei Gabrielli), nel 1344, oltre che da tutte le altre adesioni maschili e femminili; Cf. FIORUCCI, *La fraternita di S. Maria del Mercato* cit., pp. 27-28; per Necciolo di Lello cf. ASG, Fondo Ente Ospedaliero, Confraternita dei Bianchi, X E h b 3, c. 1 r. Sui Gabrielli cf. ora C. REGNI, *I Gabrielli di Gubbio: una precoce esperienza signorile in Umbria? Prime riflessioni*, in *Studi sull'Umbria medievale e umanistica*, a cura di M. Donnini, E. Menestò, in corso di stampa. Il legame fraternita-Gabrielli conferisce alla prima una valenza oltre che sociale e religiosa anche politica, almeno nella prima metà del '300.

<sup>118</sup> Cf. FIORUCCI, *La fraternita di S. Maria del Mercato* cit., p. 25; IDEM, *La fraternita di S. Maria del Mercato*, Tesi, pp. 142-162.

<sup>119</sup> Il testo di questo statuto si legge nel già citato codice II.C.13 dell'Archivio Vescovile di Gubbio alle cc. 5 r-10 r; è trascritto e commentato in FIORUCCI, *La fraternita di S. Maria del Mercato*, Tesi, pp. 32-53, 207-241.

- la pratica della disciplina è prevista il venerdì, ma ciò non ne fa una fraternita di precisa natura disciplinata, mai per altro come tale si trova qualificata;
- l'attività caritativa è di tipo elemosiniero, ma ben presto seguirà la costruzione dell'ospedale;
- la fraternita accoglie uomini e donne, anche se queste non vi espletano alcun ruolo gestionale<sup>120</sup>.

Si ha l'impressione di avere a che fare con una confraternita in divenire che sembra aggiungere e sovrapporre elementi religioso-devozionali diversi.

È probabile che negli ultimi decenni del '300 la fraternita abbia attraversato una fase di difficoltà e/o di reflusso dovuta al difficile contesto storico eugubino di transizione da "libero comune" all'ambito signorile dei Montefeltro<sup>121</sup> nonché abbia risentito del più generale periodo di crisi, pertanto il passaggio dei Bianchi fu veramente l'occasione propizia per ridare slancio alla fraternita.

Da dove provenissero i Bianchi presenti a Gubbio non è chiaro né la loro provenienza appare specificata dai documenti considerati; Tognetti - come già detto - parla di Romagna e di Marche, ma la forte incidenza dei Bianchi a Città di Castello ed a Perugia non va trascurata. Gubbio era come circondata ed accerchiata dal movimento e non poteva restarne fuori. Che la presenza dei Bianchi si sia poi concentrata sulla confraternita di S. Maria del Mercato può spiegarsi pensando a punti di contatto tra la natura della confraternita e quella del moto:

- la devozione mariana;
- il culto della croce/crocefisso;
- il canto delle laude;
- la composizione mista (uomini e donne).

L'aggiungersi della qualità di "bianca" non fece perdere alla confraternita la sua qualità assistenziale; la fraternita di fatto gestì costantemente l'ospedale eretto nei primi decenni del '300 - con il favore del comune e del vescovo -; anzi nel corso del '400 si rafforzano la gestione ed il controllo della fraternita sull'ospedale in rapporto all' autorità vescovile e comunale<sup>122</sup>.

Lo statuto volgare del 1463<sup>123</sup> esplicitamente recita nel proemio:

In nome sia del onipotente sommo miserichordioso e chlemente Dio suo unicho figliolo nostro ed eterno redentore e signore Yesu Christo e della sua gloriosissima madre senpre vergine madona santa Maria chamora dello Spirito Santo sotto il chui manto, nome e prottione si regge e governa questa **chompania di Bianchi** e sia al nome del prechursore de Christo beato santo Iovanne Batista e de beati prencipi delli apostoli santo Pietro e Paolo anchora sia nome e reverenzia del beato pontiffici Santo Ubaldo e di beati marteri santo Mariano e Iachomo protettori e defensore della manifhica città da Ugobio e suo distretto e del suo francho popolo e ghenaralmente di tutta l'eterna celestiale chorte de paradiso li quali tutti chon devotione pregiamo che interciedano per noi gratia di bene operare, reggiere e governare senza pecchato la ditta chonpania, **el suo spedale** per modo che sia honore e reverentia de nostro signiore Yesu Christo e della sua gloriosissima madre senpre vergine Maria e che cie chonciedano gratia di fare e d'operare tutte quelle chose che gli siano di piacere per l'annima e per lo chorpo e che a la nostra fine cie chonducha cholli altri suoi eletti a beni di vita eterna per infinita sechula sechulorum amen<sup>124</sup>.

<sup>120</sup> CASAGRANDE, *Confraternities and Lay Female Religiosity* cit.

<sup>121</sup> FIORUCCI, *La fraternita di S. Maria del Mercato*, Tesi, pp. 162-164.

<sup>122</sup> *Ibidem*, pp. 181-203.

<sup>123</sup> AVG, codice II.C.13, cc. 15-17; trascrizione e commento in FIORUCCI, *La fraternita di S. Maria del Mercato*, Tesi, pp. 54-68, 242-254.

<sup>124</sup> AVG, II.C.13, c. 15r; FIORUCCI, *La fraternita di S. Maria del Mercato*, Tesi, p. 57.

La fraternita<sup>125</sup> si richiama decisamente ai Bianchi palesando così la conservazione di una lucida coscienza dell'avvenuto rinnovamento<sup>126</sup> ed è altresì evidente che l'ospedale è il centro della sua attività<sup>127</sup>.

### *Per concludere*

I casi su cui si è fermata l'attenzione confermano che il fenomeno investì città e centri minori, sebbene il caso di Anghiari si presenti problematico e quello di Sansepolcro appaia come una sorta di ricaduta della volontà del signore. Il moto fu un evento coinvolgente istituzioni, signori locali (significativo l'esempio di Cortona) e "popolo" in genere. L'incidenza su formazioni confraternali è evidente a Gubbio, ma si tratta di valutare luogo per luogo; ad esempio a Perugia, dove la presenza dei Bianchi ebbe notevole seguito, non pare però aver lasciato tracce significative su confraternite pur notevolmente diffuse in città<sup>128</sup>. Riferimenti a confraternite con la qualifica "dei Bianchi" si rinvencono in fonti quali le visite apostoliche e pastorali come, ad esempio, nei casi di Pieve S. Stefano<sup>129</sup>, di Città della Pieve<sup>130</sup> e in quelli di Spina, Compignano, Poggio Aquilone in diocesi di Perugia<sup>131</sup> a conferma di come il rapporto moto dei Bianchi ed associazioni confraternali sia campo d'indagine aperto.

---

<sup>125</sup> La soppressione della fraternita nel 1786 (*Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di M. Squadroni, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1990, p. 201) ha probabilmente ingenerato la dispersione del materiale archivistico ad essa relativo che può rinvenirsi in sedi varie; numerosi registri di natura amministrativo-contabile dal '300 al '700 si conservano presso l'Archivio di Stato di Gubbio nel Fondo Ente Ospedaliero; presso il medesimo archivio nel Fondo Armanni si trovano i registri segnati III.D.6 e III.D.7 redatti da Massarello Massarelli che sono una sorta di inventari; presso l'Archivio Vescovile - come già ripetutamente detto - è depositato il prezioso codice II.C.13 oltre a lettere di vescovi, rettori del Ducato di Spoleto, pontefici.

<sup>126</sup> Si noti la differenza con lo statuto della confraternita di Anghiari dove non compare alcun riferimento ai Bianchi. *Memoria et ricordi de tucte le possessione de la fraternita di Bianchi de Sancta Maria del Mercato et le possessione de lo spedale de la dicta fraternita...*s'intitola, ad esempio, un registro comprensivo degli anni 1481-1530 (ASG, Fondo Ente Ospedaliero, Confraternita dei Bianchi, X E b1). La fraternita eugubina porterà con sé la qualifica "dei Bianchi" fino alla soppressione del 1789.

<sup>127</sup> Nel 1505 su disposizione di Giulio II si avrà la fusione di vari ospedali minori eugubini con quello di S. Maria del Mercato dando luogo alla formazione dell'Ospedale Grande, ciò su richiesta di Guidobaldo di Montefeltro; questa nuova formazione ospedaliera sarà svincolata dalla confraternita e in tutto dipendente dall'autorità comunale sotto il controllo dei duchi d'Urbino (FIORUCCI, *La fraternita di S. Maria del Mercato*, Tesi, pp. 203-205; MENICHETTI, *I 50 ospedali*, pp. 54-55).

<sup>128</sup> G. CASAGRANDE, *Monasteri, nuovi ordini, movimenti religiosi e spazi laicali (secc. XII-XV): uno sguardo di sintesi*, in *Una Chiesa attraverso i secoli. Conversazioni sulla storia della Diocesi di Perugia. I. Le origini e l'età medievale*, a cura di G. Casagrande, Perugia, Quattroemme, 1995, p. 102; nessuna confraternita perugina appare qualificata "dei Bianchi" in O. MARINELLI, *Le confraternite di Perugia dalle origini al sec. XIX*, Perugia, Edizioni "Grafica", 1965.

<sup>129</sup> Nel 1583 il vescovo di Sarsina, Angelo Peruzzi, visitatore apostolico della diocesi di Sansepolcro, visita l'oratorio della confraternita di Santa Croce (a Pieve S. Stefano), detta dei Bianchi (E. AGNOLETTI, *Viaggio per le valli altotiberine toscane*, Città di Castello 1979, pp. 280-281).

<sup>130</sup> R. SERAFINI, *Le Confraternite del Santissimo Sacramento, i loro statuti e la devozione eucaristica nella diocesi di Città della Pieve*, Sanfaticchio (Pg) 1999, p. 27; per il passaggio dei Bianchi a Città della Pieve cf. BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399*, pp. 86, 98.

<sup>131</sup> G. CASAGRANDE, *Ricerche sulle confraternite delle diocesi di Spoleto e Perugia da "visitationes" cinquecentesche*, in *BDSPU*, LXXV (1978), pp. 40, 41, 59, 60.